**PROPOSTA DIRETTIVO AISO**

**SONIA SALSI RICERCATRICE INDIPENDENTE** <https://convegnomemoriaculturale.wordpress.com/>

**BOLOGNA**

**CELL 345 4800495**

Mi chiamo Sonia Salsi, sono nata e cresciuta nel villaggio (Cité) minerario di Lindeman, adiacente alla miniera di carbone di Zolder nel Limburgo belga. Il mio interesse verso la storia delle miniere e la sua gente nasce dal fatto di essere io stessa nipote, figlia e sorella di futuri minatori italiani immigrati in Belgio dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Da diversi anni scrivo, studio e organizzo Convegni centrati sulla storia, gli aspetti sociali, antropologici di famiglie intere che si trovarono a convivere presso le realtà carbonifere in Europa. Le mie attività congressuali, partecipazioni a seminari, progetti effettuati sono descritti nel mio cv, come anche la conoscenza delle lingue parlate e scritte.

Nel saggio: *Crescere a Lindeman: Una storia di miniere e di famiglie nel Limburgo (in L. Bertuccelli, a cura di), L’Emilia nel cuore dell’Europa. Emigrazione in Belgio: Storia e memorie di molte partenze e di qualche ritorno, 2012),* rendo “omaggio” al paese-colonia mineraria di Lindeman nel Limburgo belga, luogo dove sono nata e cresciuta, prestando particolare attenzione alle dinamiche di convivenza della popolazione straniera, in un villaggio appositamente costruito per accogliere i futuri minatori e le loro famiglie. Circa le donne, indago il loro ruolo di mediatrici culturale, esse risultano essere coloro che più conservano l’identità culturale dei luoghi di origine, trasmettendolo ai propri figli l’insegnamento della lingua materna, celebrazione delle festività tradizionali, conservazione e condivisione interculturale della gastronomia, attuando determinanti strategie di incontro con la popolazione autoctona e le altre collettività immigrate, mediante la socializzazione con il vicinato in ambito domestico. Dalla tesi di laurea in *“Storia dell’immigrazione italiana in Belgio: Storia di vite e di vita”, in Antropologia Culturale, presso l’Università di Bologna (2010),* ho ricavato invece la monografia: *Storia dell’immigrazione italiana in Belgio. Il caso del Limburgo (Pendragon, 2013),* frutto di ricerca sul campo. Il libro si caratterizza per indagini non frequenti in questo ambito di ricerca, in cui si pone l’attenzione al ruolo del luogo, del paesaggio visivo e sonoro ( i rumori della miniera, le molte lingue dei minatori e il fiammingo degli autoctoni, da loro chiamato flamano) come fattori iniziali di spaesamento che però, nel tempo, sono veicolo di identificazione e modificazione identitaria degli immigrati e dei contesti con cui essi hanno attivamente interagito. L’attenzione del mio scritto è posto sulla distinzione dei ruoli maschili e femminili nell’esperienza migratoria all’interno delle famiglie. Una sezione è dedicata alle fonti orali, con otto interviste a persone sia della prima che della seconda generazione d’immigrati italiani, che ho ritenuto importante citare come testimonianza diretta dell’immigrazione. Le interviste riportano alla luce anche l’esperienza delle donne. L’impresa familiare della migrazione strutturava fortemente i ruoli di genere distinguendoli ma anche, rendendoli complementari. Le donne emergono, dunque, come protagoniste: sono spesso loro a decidere la partenza definitiva del nucleo familiare, sono loro che raggiungono il coniuge, ne scongiurano il rimpatrio, sono loro che, da un lato, tramandano la lingua, la cucina, i culti delle zone d’origine d, dall’altro, costruiscono i rapporti con la società d’accoglienza. Dalle interviste emerge l’ininterrotto legame che unisce gli immigrati al loro luogo di origine e di come avevano portato con sé parte del loro mondo e di averlo in seguito riprodotto in qualche misura nel nuovo contesto. Non viene trascurato nel libro stesso, i racconti dei figli e di come percepiscono se stessi e di come “vedono” oggi la vita dei genitori trascorsi nel luogo d’immigrazione, e se e soprattutto “in casa” si parlava dell’avvento dell’espatrio dall’Italia. Non si tratta di una ricerca esclusivamente storica o sociologica e nemmeno di uno studio etnoantropologico in senso classico, sebbene l’approccio antropologico sia quello che sento più affine. I ricordi dei singoli, raccolti sotto forma di trascrizioni di interviste in appendice al testo, costituiscono la materia per la ricostruzione della memoria collettiva di una catena migratoria, partita dall’Italia per lavorare nelle miniere di carbone nella regione belga del Limburgo. Ne risulta che, accanto ai minatori, presentati nella vulgata ufficiale come “eroi” che permisero di vincere la “battaglia del carbone”, le donne giocarono un ruolo fondamentale, operando un importante lavoro di socializzazione non indifferente, vivendo il loro apporto come una rivendicazione sociale, dall’invisibile forse nei loro luoghi di origine alla “visibilità” nei luoghi di arrivo. Riguardo alle generazione successive, su cui è imperniata una parte della ricerca, si avverte oggi invece una diversa declinazione dell’appartenenza, una tensione verso quelli che possono essere considerati come loro nuovi compiti: il mantenimento della memoria dell’esperienza dei padri, ma anche il suo superamento nella dimensione interculturale in cui sono inseriti. Al lavoro in miniera, con attenzione quindi al lavoro maschile, ho dedicato il contributo *I minatori italiani: I “Musi Neri” dai polmoni sofferenti, per la Fondazione Migrantes di Roma (a cura di Delfina Licata, pp. 339-347, Tau editore, Todi (Pg), 2015* in cui, la tematica della malattia professionale, i diritti all’indennità della malattia stessa vengono posti in rilievo. A partire dall’anno scorso ho iniziato una ricerca comparativa sulle donne che lavorarono in miniera tra ‘800 e il ‘900, , pubblicato sul sito StoriaeFuturo ([www.storiaefuturo.eu](http://www.storiaefuturo.eu)) rivista online, n. 40, marzo 2016: *Le donne in miniera tra l’800 e il ‘900 in Europa,* in cui attraverso una selezione di fonti bibliografiche che trattano il lavoro femminile nelle miniere di carbone in Belgio, Italia, Francia, Germania, Scozia, Inghilterra e la Spagna tra il XVIII e il XIX secolo, analizzo il tipo di lavoro svolto dalle donne, il ruolo delle minatrici nel sostenimento economico delle proprie famiglie e, infine, la legislazione per contrastare questo genere di attività. La figura femminile nel lavoro in miniera, nonostante sia stato oscurato da quello maschile, non era sicuramente trascurabile. Infatti le donne fornivano un contributo fondamentale, sostenendo un lavoro faticoso, senza tutele speciali, in un contesto in cui le norme di sicurezza erano praticamente inesistenti. Inoltre, ragioni di ordine morale, legate alla promiscuità cui costringeva l’attività nel sottosuolo, toglievano dignità sociale al lavoro delle donne. Tuttavia il lavoro forniva loro una parziale indipendenza economica, anche se percepivano retribuzioni molto inferiori rispetto a quelle degli uomini, alle donne spetta quindi il merito di aver mantenuto vive e attive le miniere partecipando all’evoluzione della loro storia, sia direttamente col lavoro sia indirettamente in tempi più recenti, sostenendo la causa dei loro padri, mariti, figli o fratelli nelle alterne vicende che hanno caratterizzato la storia delle miniere fino ai giorni nostri. La presenza delle donne nelle miniere in Europa, nell’arco del tempo che va da metà dell’ottocento sino ai giorni d’oggi, è stato notevole e, benché il loro lavoro fosse poco valutato, ha fruttato enormi guadagni alle Società minerarie che attingevano a piene mani ad una risorsa abbondante e altamente qualificata per il saper fare e per il loro basso costo. L’aspetto sociale è rimasto a lungo tempo nell’anonimato tanto che nessuna legge, fino agli inizi del secolo scorso, ne tutelava i diritti e ne proteggeva l’incolumità; persino le comunità nei vari Stati Europei e non, contribuivano a tenere emarginata questa categoria con pesanti pregiudizi. Le donne, fossero sposate, vedove o nubili erano poco considerate e la loro moralità era minata dal fatto che lavorando gomito a gomito con gli uomini nei piazzali e nelle laverie, acquisivano una certa disinvoltura e confidenza che creava equivoci e dava adito a pettegolezzi che subdoli, circolavano nei luoghi minerari. Esse comunque non sembravano risentirsi, il lavoro dava loro la possibilità di essere indipendenti, di aiutare la famiglia e di gestire al meglio il pubblico e il privato mostrando una straordinaria capacità organizzativa e favorendo l’emancipazione femminile che sarebbe tornata utile a tutti.

**DICHIARAZIONE DI INTENTI**

Il mio interesse di far parte del vostro direttivo Aiso nasce dalla mia passione per le storie orali, racconti di vita e le biografie. Come già accennato nel mio cv, da diversi anni e nello specifico a Bologna propongo e organizzo seminari, convegni coinvolgendo differenti discipline di studi centrate sull’immigrazione italiana verso i contesti minerari in Belgio. Nel frattempo mi sono focalizzata sull’importanza dei ruoli maschili e femminili nei contesti carboniferi in Europa con particolare attenzione verso le nazioni come il Belgio, Francia, Lussemburgo, Germania, Inghilterra senza trascurare i contesti minerari italiani. Ho appurato che la maggior parte dei minatori italiani e le loro famiglie migrate all’estero provenivano da svariate zone carbonifere in Italia, in particolare dalla Sardegna, Sicilia, Marche, l’Umbria, l’Emilia Romagna, Toscana, Veneto, Lombardia e infine la Liguria, regioni con cui sono tuttora in contatto data la mia continua ricerca in ambito minerario.

**Proporrei quindi una collaborazione in merito di: DIVULGAZIONE DELLA STORIA ORALE, BIOGRAFIE, NARRAZIONI, TESTIMONIANZE ORALI E SCRITTE, RACCONTI DI VITA**

* Organizzazione di Convegni, seminari, workshop, laboratori e attività didattiche con al centro l’importanza dei racconti e testimonianze orali nei processi migratori
* Sviluppare una vasta rete di collaborazione sia nazionale che all’estero con associazioni, Università interessate alle storie orali e/o public history, patrimonio culturale, industriale
* Mettere a disposizione la mia rete di conoscenze, collaborazioni straniere e italiane con cui collaboro da diversi anni
* Coinvolgere docenti, professori provenienti da differenti Università sia italiane che straniere che si occupano di storie di miniere e la sua gente proponendo studi comparativi sulle biografie e le memorie culturali, orali ecc
* Organizzare Festival di storia con al centro le biografie, coinvolgendo anche i piccoli comuni e luoghi isolati dai grandi centri abitativi con al centro i portatori di memorie che spesso sono proprio le persone anziane
* Propongo la tematica della cucina come fattore identitario nelle migrazione: per esempio l’importanza della cucina tradizionale nelle migrazione e la contaminazione dei cibi a contatto con le altre culture e di cosa rimane di quella cucina tradizionale nelle generazioni a seguire
* Coinvolgere differenti discipline di studi e di ricerca sulla divulgazione della storia orale in in materia come l’antropologia, la sociologia, la geografia, la letteratura, la pedagogia, l’intercultura, la multiculturalità, la geologia e infine la storia stessa
* Organizzare Festival di docufilm, corto e/o lungometraggi con videoriprese di persone che raccontano le proprie esperienze di vita passate
* Coinvolgere i musei come strumento educativo nella divulgazione della storia del territorio e la sua gente
* Realizzazione di materiali didattici da impiegare presso le scuole